

Mondi con/divisi – Immigrati ad Amburgo

Milioni di persone sono passate per Amburgo, la "Porta del mondo" – volontariamente o forzatamente. Molti hanno fatto però della città stessa la propria meta, il proprio "nuovo mondo", chi arrivando da vicino e chi da molto lontano. La maggioranza di essi non compare tuttavia nei numeri delle statistiche: Amburgo dimostra di avere ancora le sue difficoltà con i propri stranieri e con la propria memoria.

Mondi con/divisi aiuta a ricordare come i "Quiddjes", i nuovi venuti, abbiano sempre contribuito - e contribuiscano tutt'oggi - allo sviluppo economico e culturale della città e alla sua immagine di metropoli cosmopolita.

Sulla base di raro materiale fotografico e documentario, con lo sguardo che spazia dal pubblico al privato, la mostra getta luce sulla ormai lunga storia dell'immigrazione amburghese, dai "lavoratori ospiti" (Gastarbeiter) alla presenza di profughi dei nostri giorni. Il ricco e differenziato materiale video e un'allestimento inusuale fanno della mostra un avvenimento coinvolgente.

Quasi cento amburghesi tra donne e uomini di diverse nazionalità, gruppi etnici, ceti sociali e posizioni ideologiche hanno prestato per quest'esposizione i loro volti e le loro voci, ricordi e oggetti, fotografie e documenti.

Mondi lavorativi

Gli immigrati giunti nel periodo del reclutamento statale della manodopera 1955-73 sono ormai avanti negli anni - pensionati o disoccupati - o hanno fatto ritorno alle loro terre d'origine. Il museo ha colto forse l'ultima occasione per registrare le storie personali di migrazione della prima generazione.

Il lavoro degli immigrati ha contribuito in maniera determinante al "miracolo economico" nell'industria, anche se in maniera meno visibile di quanto sia avvenuto nella gastronomia e nel commercio al minuto dopo lo stop delle assunzioni nel 1973. A queste attività si aggiungono oggi il lavoro impiegatizio, le carriere in ambito universitario e artistico, l'imprenditoria e le attività nell'economia sommersa – accanto al perdurare delle mansioni tradizionalmente tipiche dei "Gastarbeiter".

La mostra racconta delle sfide del periodo del reclutamento organizzato, dell'atteggiamento delle aziende verso i propri "Gastarbeiter", del lavoro degli uomini e di quello delle donne che li hanno preceduti, di capacità e competenze portate con sé nella migrazione e che non hanno trovato riconoscimento, e ancora delle prestazioni di uomini e donne che si dovettero sottoporre a mutamenti radicali sotto molti aspetti. Storie di realizzazioni personali – e non solo di generazione in generazione – si riscontrano in diverse dimensioni e forme.

Addio alle valigie?

Dalla precarietà dei dormitori e delle case malsane attraverso i continui rinvii della data del rimpatrio: la via che porta a "invecchiare all'estero" è lunga. I protagonisti della mostra ci introducono nei processi complessi del "divenir di casa" nell'emigrazione: dagli utensili portati dal paese d'origine alla progressiva scoperta della città d'accoglienza e del tempo libero fino all'accasarsi, da soli o insieme ad altri. Secondo le possibilità, secondo le volontà proprie e quelle altrui, assecondando tradizioni e nuove forme di comportamento e ancora tenendo conto delle richieste e delle attese delle famiglie. é facile capire l'importanza di circuiti e reti, tanto per riconoscersi e rassicurarsi, quanto per osare strade nuove .

Spazi di incontro aperti incoraggiano la vita comune. Tuttavia, per giungere a una vera partecipazione sociale, si deve fare molto di più. Molto si deve all' iniziativa privata, alle associazioni e alla mano pubblica.

Ma la situazione di partenza non va dimenticata: la porta della città e un'entrata di emergenza tematizzano i meccanismi, tuttora perduranti, di apertura ed esclusione nei confronti di chi arriva da fuori, l'inuguaglianza di trattamento e le condizioni di vita precarie.

Immagini scattate da fotografi amburghesi testimoniano inoltre della resistenza opposta alla discriminazione.

Amburghesi

Che cosa rimane dell'idea delle culture chiuse e dell'identità? Che nessuno è più tenuto né a riconoscersi in toto in una determinata cultura, né a sentirsi a proprio agio nel "supermercato delle identità". Come ci si muove tra senso di appartenenza e sensazione di essere (giunti) a casa? E per che cosa sta Amburgo?

Sullo sfondo di una galleria di ritratti fotografici e di una passeggiata in taxi, amburghesi vecchi e nuovi si rivolgono al visitatore e illuminano di luce nuova il volto del "tipico amburghese".

La mostra, che racconta storie di vite giustapposte e in comune, di mondi condivisi e separati, di sentimenti positivamente e negativamente connotati, invita il visitatore a mettersi sulla via della sua propria esplorazione.